

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2871707

Amor Genevoso

G. S. Cassiano-

Ca. apostolo Len.

M. Carlo Franco Cappavino

21 July 59

Marco Corniani

Co. Del Algarotti.

LE

AMM.

ANI

OTTI

4

0

BRANDENSE

V.M.

N. 422.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2834

MILANO

BRAIDENSE

L'AMOR
GENEROSO
D R A M M A

Da rappresentarsi per Musica

Nel Teatro Tron di S. Cassano,

L'Autunno dell'Anno MDCCVII.

A SUA ECCELLENZA

IL S I G N O R

GIROLAMO DELFINO
Cavaliere, e Provveditor Ge-
nerale in Terra-ferma.

I N V E N E Z I A,

Per Marino Roffetti in Merceria, all'
Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'AMOR

GENEROSO

DRAMA

In quattro atti

di Felice Scuderi

Libretto di Felice Scuderi

Adattato all'Opera

di Felice Scuderi

di Felice Scuderi

di Felice Scuderi

L'AMOR

GENEROSO

DRAMA

ECCELLENZA.

DUe stimoli efficacissimi
mi hanno indotto a
consacrare all'E.V.
il presente Drama:
l'uno si è, la cog-
nizione ch'io tengo del Suo gran meri-

⁴
to; e l'altro, il desiderio che da lungo tempo in me vive, di pubblicare il profondo rispetto che Le professo. Avrei potuto aggiugnerci anche per terzo l'antica, e per così dire ereditaria servitù de' miei ascendenti verso tutta la gloriosissima Casa di V. E. se in questa occasione io non avessi pensato di rassegnarle la sola mia riverenza, da altro appoggio non sostenuta, che da quella generosità della Sua grand'anima, che non meno sa aggradire il poco in altrui, di quello che sappia concepire il sommo in Se stessa. Questa ultima considerazione mi ha fatto superare ogni altro riguardo, che doveva certamente rattenermi dal presentarme innanzi con sì picciolo e fiacco componimento; poichè mi sono rassicurato, che V. E. avrebbe anzi riguardato il cuore che la mano, e più l'ossequio che l'opera: il che è'l solo mezzo onde possono approssimarsi i voti degl'inferiori

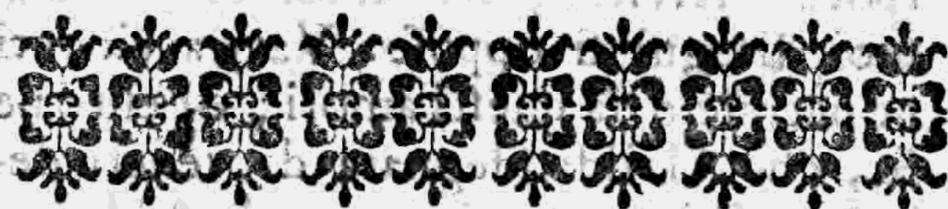
⁵
riori a' supremi. Quindi ne risulterà un singolare vantaggio dal patrocinio di V. E. al mio Drama; cioè a dire, che molti lo crederanno di miglior lega vedendolo onorato di un così nobile protettore; ed avverrà di esso lui ciò che suole accadere di certe statue anche rozze, dove se non si apprezza il lavoro dell'artefice, si ammira almeno la dignità dell'immagine; e dove l'opera esige venerazione non per riguardo dell'arte, ma per rispetto dell'idolo. Dovrei veramente valermi di sì favorevole congiuntura per far l'elogio più conveniente all'idea che in me han potuto formarne le incomparabili prerogative di V. E. e la chiara fama che pubblicamente ne corre; ò almeno per accennare con qual zelo e con qual decoro Ella in ogni tempo sostenne i più difficili impieghi e le dignità più cospicue: con qual merito ha di molto accresciuto lo splendore del Suo nobilif-

simo Sangue; e qual'onore sempre mai
 ha fatto alle belle Lettere, conser-
 vandone l'amore e la protezione an-
 che in mezzo alle occupazioni dell'
 Armi; ma ciò che a fatica potranno
 dire le Storie, dove parleranno di
 Lei, malamente potrei ristrignermi a
 dire in una Lettera, dove parlo a
 Lei, non per ambizione di darle lode,
 il che sarebbe temerità; ma per moti-
 vo di dichiararmi, il che proviene da
 ossequio, qual sono e sarò eternamente
 Di Vostra Eccellenza

Vmiliss. Devotiss. Obbl. Servidore

A. Z.

A R-



ARGOMENTO.

Aldano fratello di Frilevo Re
 di Danimarca passò da gio-
 vanetto nella Corte di Al-
 vilda, l'Amazzone della
 Norvegia, figliuola unica del Re Irvil-
 lo; ma nascose il suo vero essere sotto il
 nome di Sivardo, e veduto quivi da lei
 ne fu teneramente amato, senzachè egli
 nondimeno ne penetrasse gli affetti. Tor-
 nato in Danimarca s'innamorò di Girita
 Principessa del sangue, e ne fu corrispo-
 sto. Di là a qualche tempo il Re Frile-
 vo stipulò le sue nozze con Alvilda, la
 quale dopo la morte del padre era rima-
 sta Regina della Norvegia, ma nel men-
 tre ch'egli ne stava attendendo l'arrivo,
 veduta la Principessa Girita, ne diven-
 ne appassionatissimo amante; e giunta
 che fu a' suoi porti la Regina Alvilda,
 ordinò che fosse ricevuta in un palazzo
 suburbano; sotto varj pretesti che ne dif-
 ferivano gli sponsali. Tentò dipoi, che
 Aldano suo fratello gli cedesse Girita, e

A 4 spo-

spofasse Alvilda; ma l'amor di questo a' suoi difegni si oppose. Varj accidenti ne nacquero da questi amori; e l'esito ne fu, che Alvilda sdegnata di vederfi delusa da Frilevo, e sprezzata da Aldano, gli ebbe a forza d'armi in suo potere, e poi generosamente concesse a tutti il perdono, mettendo Aldano sul trono della Danimarca insieme con la sua sposa Girità, e conducendo Frilevo seco in Norvegia prigionie, dove poi per suo marito lo prese. In *Sassone Gramatico*, in *Alberto Crantzio*, ed in altri Autori delle Istorie Settentrionali si averà il fondamento di questo Drama, al quale ha somministrata una gran parte dell'idea il Signor di *Bois-robot* in uno de' suoi Accidenti amorosi.



Inter-

Interlocutori.

- F**Rilevo, Re di Danimarca, dichiarato sposo di Alvilda, ed amante sprezzato di Girità. *Il Sig. Giuseppe-Maria Boschi.*
- Aldano, suo Fratello, amante corrisposto di Girità. *Il Sig. Antonio Tosi, Virtuoso di S. A. Elettorale Palatina.*
- Girità, Principessa del Real sangue di Danimarca, amante di Aldano. *La Signora Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Sereniss. Gran Principe di Toscana.*
- Alvilda, Regina di Norvegia, e guerriera, dichiarata sposa di Frilevo, ed amante in segreto di Aldano da lei veduto in Norvegia sotto il nome di Sivardo. *La Sig. Francesca Vanini Boschi, Virtuosa del Serenissimo di Mantovà.*
- Sivardo, Gran Signore nel Regno di Danimarca, confidente di Aldano, ed amante di Elfreda Sorella dello stesso. *Il Sig. Antonio Pasi.*
- Asmondo, altro Gran Signore nella Danimarca, confidente di Frilevo, e rivale di Sivardo. *Il Sig. Giuseppe Zani.*
- Gl'intermezzi faranno rappresentati dalla Signora Santa Marchesini Bolognese, e dal Sig. Giambattista Cavana.

A 5 MU-

MUTAZIONI.

Sala.

Cortile di Palazzo suburbano
con veduta di giardini.

Luogo di Fontane.

Bipartita con gabinetto inter-
no.

Giardini.

Gabinetto.

Piazza con fortezza ifolata.

La Scena è in Ronschild,
Città capitale anticamente
della Danimarca, ò in-
torno le sue vicinanze.

La Musica è del *Sig. Francesco
Gasparini.*

Le Scene de' Signori *Domenico e
Figliuoli Mauri.*

A T.



A T T O P R I M O

Sala interna nelle Stanze di
Girita.

SCENA PRIMA.

Girita, ed Aldano.

Ald. **E**cco il giorno, in cui tutto (nozze,
S'agita il mio destin. Vuol le tue
Benchè sposo di Alvilda, il Re crudele :
Re, che per mia sciagura
Deggio più che fratel, dir mio tiranno.
Gir. Tenti: prieghi: minaccj:
Per gli alti Dei, custodi
Di questo Regno, il giuro,
Nulla l'empio potrà. Costante e forte
La mia fe, l'amor mio
Serberò al caro sposo, e quel....

A 6 SCE.

S C E N A I I.

*Frilevo, e li suddetti.**Fr.* **E** quel son'io.*Ald.* Numi!)*Gir.* L'iniquo!)*Fr.* Il nodoOr qui fia stabilito. *Aldano.**Ald.* Sire..*Fr.* Parti, nè ofar di più veder *Girita*,
L'idolo di *Frilevo*.*Ald.* Orchè d'altra se' sposo?*Fr.* Un Re ti chiede

Ossequio, e non consiglio.

Ald. In altro tempo

Pronto avrei rispettato....

Fr. In ogni tempo

Son tuo Re, se' mio suddito.

Ald. Ma ancora

Son tuo germano; e sovra me non hai

Altro al fin di vantaggio,

Che un più presto natal, dono del caso.

Fr. Ma che ha tutto il poter.*Ald.* Se su gli affetti

Il dominio si usurpa,

Tirannico è'l poter.

Fr. Tal dunque e' sia;E comincj da te. *Custodi....**Gir.* Ah! frenaL'ire mal nate. E tu, mio caro *Aldano*,

Se nō vuoi'l rischio tuo, temi il mio piato.

Parti. Su gli occhj istessi

Del possente rival fede ti giuro,

E fede ti confermo.

Paro

Parti mio: resto tua. Può'l rio comando
Ch'odj esige ubbidito, e non rispetti,
I corpi disunir, non mai gli affetti.*Ald.* Il mio cor non si spaventa

Di un comando sì crudel.

Perchè troppo lo contenta

Il lasciarti sì fedel.

Il &c.

S C E N A I I I.

*Frilevo, e Girita.**Fr.* **D**I una vana costanzaNon ti far più trofeo, bella *Girita*.

Ama un Re, che ti adora. Ama un'affetto,

Che uscì da' tuoi begli occhi, e fu mia pena

Che or parte dal mio core, ed è tua sorte

Gir. Il mio sposo amerò fino a la morte.*Fr.* Quale sposo ti fingi?

Ov'è'l Tēpio? Ove il Talamo? Ove il Rito?

Ove il nodo si strinse? Ove le destre?

Gir. Amor se gl'Imenei. Senz'altra pompa,

Alma unendo con alma,

Ei fu l'Ara: ei la Dote:

Egli il Pronubo: il Nume: il Sacerdote.

F. L'amor di un Re si oppone: io mia ti voglio.*G.* Quante vuoi nel tuo Talamo? anche *Alvilda**Fr.* Nè fu, nè fia mia sposa.*Gir.* E la giurata fede?*Fr.* Politica la diede, e Amor la toglie.*Gir.* L'amor del Re prenda misure e voti

Più che dal suo piacer, dal ben del Regno.

Fr. Dūque perchè son Re, deggio a me stesso

Esser tiranno e servo?

Nè mi è lecito amar?

Gir.

Gir. Lice, s'è giusto.

Fr. E l'amar ciò che piace, è forse ingiusto?

Voi sol piacete, o lumi,

E voi sol voglio amar.

Gir. Sire, il veggo. Al tuo amore

Cede la tua ragion. Se teco i prieghi,

Se valessero i pianti, io ti direi

Supplice e lagrimosa:

Obblia questa fatal beltà infelice:

Ama il ben del tuo Regno, e la tua sposa.

Ma poichè sol ti muove ingiusta brama,

E vuoi che questo giorno

L'ultimo sia di un risoluto amore,

Odi ciò ch'io rispondo

Con franco cor, più che con voce ardita:

Sì, l'ultimo ei farà, ma di mia vita.

Sparger non vo più lagrime,

Ma sangue spargerò

Sol per placarti.

Ne l'ultima mia forte,

Dimmi spietata, o forte,

Cor per morire avrò,

Non per amarti.

Sparger &c.

S C E N A IV.

Frilevo, e poi Asmondo.

Fr. **T**anto dunque egli è vil l'onor di un

Il letto di un Monarca, / trono,

Che bello in paragon sembra un feretro?

Ire feroci orribili

In seno di Re,

Svegliatevi,

Armatevi.

Asm.

Asm. Sire, minaccia Alvilda

Stragi e ruine. Ella di udir più niega

Le tue inutili scuse.

L'odio ne temi.

Fr. E che osar può?

Asm. Dì pure:

Che osar non puote una Regina offesa

Con l'armi in mano, e con le furie in seno?

„ Sai qual dal patrio lido

„ Pel Baltico Oceano,

„ Cui più de' scogli han reso

„ Periglioso i corsari,

„ Formidabil navilio ella a noi trasse.

Fr. O Dio! Perder Girità

Egli è un perder per me corona e vita.

Asm. Se per Girità ardevi,

A che chiamar da la Norvegia Alvilda?

Fr. Meco amor prese il tempo

Men'opportuno. Ei dopo stretto il nodo,

Con più mortale offesa

La piaga aperse, e non trovai difesa.

Asm. Dunque vorrai?...

Fr. Se del tuo Re ti prende

Pietà, fedele Asmondo,

Vanne, ten priego, a la Reahdonzella;

E tutta a lei pietosamente narra

La debolezza mia: dille il mio fato:

Dille il mio duol. Dì che conosco il torto:

Che ne chieggo perdono:

Che altro non posso; e che più mio nō sono.

Asm. E se l'ira non cede? e invendicata

S'ella tornar ricusa

Col difonor del suo ripudio al Regno?

Fr. Onor d'altro Imeneo vinca il suo sdegno.

Asm. Qual fia lo sposo?

Fr. Aldano; e perchè in esso

Non

Non le manchi un diadema,
Re lo dichiaro, e la metà gli cedo
Di mie Provincie. Asmondo...

S C E N A V.

Sivardo, e li suddetti.

Siv. **R**E, se a chi leggi impone,
Leggi arreo, il condona.

Fr. Che fia, Sivardo?

Siv. Il popolo già in armi
In questo dì ti chiede
O le nozze di Alvilda, d'l tuo diadema.

Fr. Dovrei l'anime infide
Punir, non compiacer. Pur l'ire affreno.

Il contumace popolo vassallo

Oggi me vedrà sposo, e lieta Alvilda.

Ad Aldano m'invio. Tu, caro Asmondo,

Usa fede, usa ingegno,

E a te di Elfreda, mia Real germana,

Giuro le nozze in guiderdon de l'opra.

Siv. Di Elfreda? o me infelice!

Asm. Troppo eccelsa mercede.

Fr. La tua sorte è in poter de la tua fede.

A chi non posso amar,

Dirai, che ne ho

Dolor.

Vorrei,

Dovrei,

Lo so,

A lei

Serbar

La fe.

Ma che?

Voler,

Do-

Dover

Che può,

Dov'è

Tiranno Amor?

A chi &c.

S C E N A VI.

Asmondo, e Sivardo.

Asm. **S**Inor fummo rivali
Negli affetti di Elfreda. Ella è già mia.
Ne ho la fede Real. Tu datti pace.

Siv. De' Regnanti è fallace,
Non men che la fortuna, anche la fede.

Asm. Resta pur col tuo inganno. In me vien
L'odio antico mortale: (meno

Ed estremo è'l mio bene,
Se già sento pietà del mio rivale. *parte.*

Siv. Ne l'amistà di Aldano
Confidatevi, affetti. Il fatal laccio.

Non anche è stretto; e Asmondo
Non anche gode a la sua sposa in braccio.

Sarò più fortunato,

Se tolgo al mio rival l'amato bene.

Mi renderan più grato

L'oggetto del piacer l'aspre sue pene.

Sarò &c.

Cor-

Cortile interno di Palazzo suburbano con
veduta di giardini.

S C E N A V I I.

Alvilda.

Penso : bramo ;
E non intendo
Nè la brama , nè'l pensier.
Formo un voto , e poi mi pento :
Gli do bando , e lo richiamo ;
E lo stesso pentimento
E'l martirio del voler.

Penso &c.

Che più ti affanni, Alvilda? Oggi tuo fia
Il foglio di Frilevo,
O dono del suo amore, o tua conquista.
Sarai moglie.... Ah! qual nome?
Moglie? O pigre dimore
Del mio sposo infedel, già vi perdono.
Sinchè moglie non sono,
Con innocenza amar mi lice, ed amo.
Amo? ma chi? con quale spene? O bella
Immagine adorata,
Escimi al fin di cor: lasciami in pace.
Tu nel patrio mio Ciel, caro Sivardo,
Quasi fulmine ardente,
Strisciafi: io vidi'l lampo; e sentii'l colpo:
Lampo che mi abbagliò: colpo che m'arse.
Questo è'l natio tuo suol. L'aure sò queste,
Che da te respirate
Son mantici a la fiamma, onde tutt'ardo.
O Sivardo, Sivardo,
Che mi giova l'amarti,

S'esser

S'esser deggio di altrui, nè tua esser posso?
O di Regno, o di Stato
Tirannica ragion, giunta a dar leggi
Sino a la libertà de' nostri affetti,
Quelle che unisci in tirannia del core,
Quando furono mai nozze di amore?

Lieta canta, e dolce ride
La romita tortorella,
La innocente pastorella.
Palesando al suo diletto
A la fonte, o nel boschetto
L'amorosa sua facella,
Ride, e canta, e questa, e quella.
Lieta &c.

S C E N A V I I I.

Asmondo, ed Alvilda.

Asm. **R**egina eccelsa.

Alv. **R**A che ne vieni, Asmondo?
Vuole il Re le mie nozze?
Vuol l'ire mie? Fievoli scuse, e vane
Più non mi espor. Più tosto
Dimmi ch'è infedeltà la sua tardanza.
D'altra egli avvapa; e del mal nato ardore
„ Ben mi giunse da lungi
„ Qualche scintilla a balenar sugli occhi.
„ Pure attesi il trionfo
„ Di sua ragion. L'ire primiere io vinsi.
„ La vendetta sospesi, e tacqui, e finì.

Asm. „ Nè più si finga.

E ver, Regina, è vero.
Fu sì debole il Re, che mal difese
Quel cor, ch'esser dovea sol tua conquista.
D'altro bello e' si accese....

Alv.

Alv. Spergiuro e vil : contra la fede? in onta
 Al mio grado? a le leggi? a' giuramenti?
 „ Stabilir le mie nozze?
 „ Attender ch'io disciolga
 „ Dal mio suol? che al suo giunga,
 „ Per ischernirmi, e rimandarmi, infido,
 „ Ove i' sia mostra a dito
 „ Favola de' vassalli, e de le genti?

Asm. Ben vede il torto...

Alv. E crede, (a fuoco,
 Che impune io'l soffra? Andran pria tutti
 Tutti a ferro i suoi Regni, i suoi vassalli.
 Oltre il Baltico e l'Orse
 Farò giugner le strida e le faville
 De le vedove spose,
 De le Provincie incenerite ed arse;
 E Alvilda, di Norvegia
 La possente Regina, e la negletta,
 Renderan nota al mondo
 E l'offesa egualmente, e la vendetta.

As. Grave egli è'l torto; e nō minor ne arreo
 Il compenso, o gran donna.

Alv. E qual?

Asm. Le nozze

Del Prēce Aldano, e mezo feco il Regno...

Alv. Bolle ad Aldano entro le vene un sangue
 Ch'io già detesto.

Asm. Ah! non voler, col reo
 Confonder l'innocente,

Alv. E sua gran colpa
 L'esser fratel di un'empio.

Asm. In lui tu offendi
 La più rara virtù che in terra sia,
 E l'opra più perfetta degli Dei.

Alv. Tal vi parve Sivardo, affetti miei)

Asm. Regina, a cor sincero

Ti

Ti parlo. Perdi un sposo
 Grandesi, non amabile. Vn ne acquisti,
 In cui vanno del par grazia, e beltade.
 Marte è, se l'elmo cinge: Amor, se sciolte
 Spiega le bionde chiome.
 Ogni suo moto, ogni sua voce, ogni atto
 Delizia è de la mente;
 Incanto, è de lo sguardo.

Alv. Tal'era, a l'or che'l vidi, il mio Sivardo)

Asm. Ma che parlo? Tu stessa
 Giudice insieme, e testimon ne fosti,
 Al'or ch'egli di Europa
 Vide le Corti, e ne la tua Norvegia
 Trasse, mentito il grado,
 Lunghe dimore.

Alv. Ei fu in Norvegia?

Asm. A l'ora

Ne avea lo scettro il tuo grā padre Irvillo.

Alv. Ci venne ignoto?

Asm. Onde osservar potesse
 De' Regni altrui meglio i costumi, e i riti

Alv. Quant'ha?

Asm. Due volte ha corsi

Gl'immensi spazj in annuo giro il Sole.

Alv. O Dio! Fu quello il tempo,
 In cui vidi ed amai. Cieli! in Aldano
 Mi offrireste Sivardo? o voti? o spene?
 O mia felicità, s'egli è'l mio bene!)

Asm. Seco favella)

Alv. Asmondo,

Sia pietà, sia ragion, l'armi sospendo.

Veggasi Aldano; e se a l'idea conforme

Corrisponde l'oggetto,

Abbia pace Frilevo, abbia perdono,

E mezzo il Regno suo goda in mio dono.

Amabile, e vezzoso

Cre.

Credo, che sia lo sposo;
 Ma vo che piaccia a me.
 Con l'altrui cor non amo;
 Ma vo dar fede agli occhi;
 E s'egli sia qual bramo,
 Sarà mio sposo e Re,
 Amabile &c.

Luogo di Fontane nel Palazzo Reale.

S C E N A IX.

Erilevo e Girita da varie parti.

Fr. **C**ome giugne opportuna
 La mia bella tiranna!)

Gir. E qual mi offrite

Detestabile oggetto, ingrati lumi!)

Fr. Ferma, crudel. Perchè fuggirmi?

Gir. Ossequio....

Fr. Se'n traccia del tuo Aldano amor ti porta
 Qui ne attendi il piacer.

Gir. Sovvienmi, o Sire,

Del divieto Real. Parto, e ubbidisco.

Fr. Eh! non son, Principessa,

Sì tiranno al tuo cor. Fermati: io dono

A' tuoi teneri affetti il rivederlo,

E sola in libertà feco ti lascio.

Gir. Non attesa pietà, mi se' sospetta.

Fr. Ma se hai cari i suoi giorni,

Nascòdigli il tuo amor. Digli, che ad altra

Le sue fiamme rivolga; e se non osa

Il rigido decreto

Uscir del labbro timido ed amante,

Gliel dica il tuo tacer, l'occhio, e'l sèbiãte.

Gir. Signore...

Fr.

Fr. Io colà ascolo

Offerverò geloso

E le tacite voci, e i muti sguardi.

Girita, anche il ripeto. Un sol tuo gesto

Un sospiro, una lagrima, un'accento

La condanna farà de la sua vita.

Gir. Infelice Girita!

Fr. Ei viene.

Gir. Ah! pria...

Fr. Ti lascio.

Ben consiglia i tuoi detti, i gesti, il volto;

E pensa, ch'io ti miro, e ch'io ti ascolto.

S C E N A X.

Girita, ed Aldano.

Gi. **P**otessi almè ritrarmi... Almeno dirgli...
 Eccolo.... Io son perduta.

Ald. Girita, anima mia,

Oh dacchè ti lasciai col fier Regnante,

Quai timori, quai pene

Provai per te! Che fe? che disse? come

Ti togliesti al suo amor? come al suo sde-

Aimè! non mi rispondi?

(gno?

Tal mi accogli? perchè?

Gir. Parti, e rispetta

Il decreto sovrano.

Ald. Noi siam qui soli. Ad altri affari intento

Or lontano è'l rival.

Gir. Son questi luoghi

Pieni del suo poter. Sin questi sassi

Han per lui sguardo e voce; ed ei presente

Spesso tutt'ode, e sente.

Ald. E da quando sì timida, o Girita?

Gir. Affetti, per pietà siate crudeli)

Ald.

Ald. Chi ti rende cotanto
Da te stessa diversa? Infino, o Dio!
Ricusarmi un tuo sguardo?
„ Forse in odio ti son? Ti abbagliò forse
„ Lo splendor del diadema? Ah! s'io'l cre-
„ Di: per quella ten priego (dessi...
„ Del nostro amor soave rimembranza:
„ Per quegli Dei, che mi giurasti, o sposa.
Onde il silēzio? onde il rigor? Qual Nume,
Qual destino si è mosso
A' danni miei? Parlami, o Dio...
Gir. Non posso.

Non posso, Aldano... (Il labbro
Quasi ti disse, o caro,
E quasi sospirò)
Parto. Destino avaro
A te mi toglie. Addio.
[Vorrei dirgli, Idol mio,
Ma la lingua non osa, e'l cor non può)
Non &c.

S C E N A XI.

Aldano, e poi Frilevo.

Ald. **F**V Girita, ch'io vidi?
Girita, che parlò? S'ella è infedele,
Dov'è virtù, dove più fede in terra?
Fr. Opportuno è'l momento)
Germano, a te verrei, felice amante,
Con più giulivo aspetto,
Se non fosse il dolor, che ho di tue pene.
Ald. Sire, egli è vero adunque,
Ch'io son tradito? e che Girita...
Fr. Allampo
Di un titolo Real cadde abbagliata.

Ald.

Ald. Alma mia sventurata)
Fr. Grā perdita al tuo amor; ma tal ne arredo
Prezzo, che tua sciagura
Saria non esser misero. Ti cedo
L'ampia Selandia, e Re ne sii. Le nozze
Pur ti cedo di Alvilda; e di due Regni
Seco sostieni il pondo.
Ald. Senza Girita odio la vita, e'l mondo.
Fr. Mio fratello, ah! ti vinca
Questo tenero nome.
Più non turbar la mia fortuna. In pace
Lasciami un cor ch'è mio. Le nozze ac-
Di un'illustre Regina: e se ripugna! (cetta
Un'amor ch'è fedel, benchè sia offeso,
Vanne almeno ad Alvilda:
Vedine il bello.
Ald. Eh! Sire,
Vaga è Alvilda e gentil. Ne la Norvegia
La vidi, e l'ammirai.
Fr. Le avrà 'l Diadema
Dati nuovi ornamenti.
Vanne, e la vedi ancora
Almen per obbligarmi, e per gradirmi.
Ald. Giusto è'l tuo voto, e ricusar nol deggio.
Fr. Sì, caro: e a me, se puoi,
Torna non più rival. Torna ripieno
Di nuovo ardor, per tua e mia pace, il seno.
Torna amante
Di vago sembiante
Per vendetta di un genio inconstante,
E per pace d'un' alma Real.
Ne l'oggetto
Cangiando di affetto,
A te rendi un germano diletto,
A me toglì un' ingrato rival.

B

SCE.

S C E N A XII.

Aldano, e poi Sivardo.

Ald. Il Re non senza arcano
Vuol ch'io vada ad Alvilda.
Pavento insidie, e le comprendo in parte;
Ma forse schernirò l'arte con l'arte.

Siv. Legge è del Re, mio Prence,
Ch'io teco venga a la Regina, e i voti
Poscia ne intenda.

Ald. Amico,
Del tuo zelo m'è duopo.
Grave è l'affar; ma se'l mio amor, se hai cari
Di Elfreda gl'Imenei...

Siv. Con tal mercede
Perchè il merito togli a la mia fede?

Al. Cangiar dei meco e nome, e grado. Aldano
Tu farai per Alvilda, ed io Sivardo.

Siv. Strana frode!

Ald. E di amor figlia gentile.

Siv. Ma difficil per me. Come poss'io
Ben sostener de la tua fama il grido?

Ald. Anzi molto occultar dei di te stesso:
Finger ruvido tratto, aspro sembiante:
Lodar la sua beltà, ma con fierezza:
Favellarle di amor, ma con orgoglio:
Ossrirle il letto, e non parlar del foglio.

Siv. Ma non fosti in Norvegia?

Ald. Io fin d'a l'ora
Ad Alvilda mi offerfi
Col nome di Sivardo, e tal mi crede.
Tutto ci arride. Solo...

Siv. Da l'opra mia conoscerai mia fede.

Ald. Amor di Re tiranno,

Di

Dite la palma avrò.
L'insidie de l'inganno
Con l'arte schernirò;
E fatto con virtù combatterò.
Amor &c.

S C E N A XIII.

Sivardo.

R Iforgimi nel seno,
Amorosa speranza,
Alimento e piacer de la costanza.
Non vil, non superba,
Speranza, ti voglio.
E sempre in amore
Di affanno
Il timore;
D'inganno
L'orgoglio.
Non &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

ATTO



A T T O

SECONDO.

Bipartita di Stanze, con Gabinetto
interno.

SCENA PRIMA.

Alvilda, ed Asmondo.

As. **N**on è lontano il Prence;
Ed in nuncio Real, cui dir tu possa
I più liberi sensi
Del tuo nascente amor, seco è Sivardo.

Al. Sivardo? O Dio! qual nome
Vien per l'udito a ritoccarti, Alvilda,
L'interna piaga?) E qual'ei fia?

As. Mio labbro,
Al tuo rival cauto dà lodi) E questi
Cavalier di gran sangue, i cui maggiori
Tenner già nell'Allanda impero e scettro.
Nulla però v'ha in lui che degno il renda
De l'onor d'un tuo sguardo.

Al. Questi non è, mio core, il tuo Sivardo)
Vanne: qui 'l Prence attendo.

As. Vi offuscate, o begli occhj, e non v'intēdo.)

SCE-

SCENA II.

Alvilda.

Qual giunto appena il caro nome a' sensi,
Qual nel sen mi si è desto
Tumulto di pensieri? Affetti miei,
E' inganno, od è piacer questo ch'io sento
Ignoto turbamento?

» Qui . . . fra poco . . . Sivardo . . .

» Sivardo? O nome! O Al vil da!

» Andiam meglio a dispor l'anima amante .

» Sì, che se solo il nome

» Tanto ti turba, e che farà 'l sembante?

Già credea mio sol diletto

Riveder nel vago oggetto

La beltà che tanto adoro.

Or sia amore, ò sia destino,

Quando forse io l'ho vicino,

Temo insino il mio ristoro.

Già &c. *Si ritira nel Gabinetto.*

SCENA III.

Aldano, Sivardo, ed Asmondo.

Asm. **Q**uelle sono di Alvilda
Le interne stanze.

Siv. Ah! s'ei qui ferma il passo, *ad Ald.*
Scoperto è 'l nostro inganno.

Al. Asmondo, in questo
Privato accoglimento Alvilda. Ed io
Vorrem da sol' a solo
Trattar con libertà. Quando ha chi offervi,
Più timido è lo sguardo,

B 3 Più

Più cauto il labbro, e più guardingo il core;
Nè vuol rispetti Amore.

As. Saggio favelli. O nasca
Vicendevole affetto,
Che degli empj trionfi orridi sdegni,
Onde son minacciati i nostri Regni.

S C E N A IV.

Aldano, e Sivardo.

Siv. **U**N suo più lungo indugio
Sciogliea le ordite trame.

Ald. Ecco il momento.

Sappj usarne in mio pro.

Siv. Giammai non manca,
A chi serve con fede, arte ed ingegno.

Ald. E scudo io ti farò dal Regio sdegno.

Sappi ben fingere,

Se vuoi goder.

Dopo la frode

Meglio si gode

Vero piacer.

Sappi &c.

*Aldano si ritira. Alvilda si fa veder nella Camera,
dove poi passa Sivardo.*

S C E N A V.

Alvilda, e Sivardo.

Alv. **E**Ntri il Principe. Affetti,
E pur mi ripetete: Ecco il mio bene)

Entra nella Camera.

Siv. Regina Alvilda, il cenno
Del Fratello regnante;
Ma più 'l desio di vagheggiar quel volto,

Mi

Mi presenta a' tuoi sguardi. Aldano io sono:
Nome forse non vil: Nome che forse
Al Norvego Oceano, e al più remoto,
Opra di mia virtù, non passa ignoto.

Alv. Questi è Aldano, o miei lumi?

Questi è 'l Danico Marte?

Questi è l'Amor? Son quelli

Gli atti, i moti, gli accenti,

Delizie de la mente?

Incanti de lo sguardo?

L'idea del mio Sivardo?

Ah! se fosse, occhj miei,

Se tal fosse Sivardo, io l'odierei.)

Siv. Anche nel tuo silenzio *si avvanza.*

Amabile ti trovo.

La gloria hai di piacermi, ed in Aldano

Tua beltà mal negletta

Fa un'illustre vendetta.

Alv. Che alterigia!)

Siv. E confusa.)

Alv. Principe, non m'insingo: Al primo aspetto

Del german di Frilevo

Tutta in sen mi si scosse

L'alma sdegnosa; e in questo

Fier tumulto d'affetti

Mal poss'io.....

Siv. preso un seggio, si asside.

Siv. Non ti aggravi

Seder, Regina. Io vengo

Ne' tuoi lumi a cercar la mia fortuna,

Non a render ragion del fallo altrui.

Alv. Nè v'è beltà, nè gentilezza in lui.) *si siede.*

Siv. Certo genio feroce,

Che da la prima età mi spinse a l'armi,

Non degnò di abbassar l'idea guerriera

Nel vil piacer di effeminati amori.

„ Or mi piacque su' mari
 „ Veleggiare a' trionfi: ora oltre i lidi
 „ De le Provincie conquistate e dome
 „ Stender le leggi de la Dania, e'l nome.

Alv. Spira fasto) Mi è noto
 Che il Re Sveco vincesti....

Siv. E ti fia nota
 La Blechingia ritolta,
 La Sconia foggogata....

Alv. Lo so.....

Siv. Saprai la sorte
 Del Sassone abbattuto,
 De l'Olfato sconfitto.
 Tanto potè sol questo braccio invitto.

Alv. Nojosi vanti.)

Siv. Invitto diffi? O Dei!
 A fronte di quelle
 Vivaci facelle
 Inaridiscon tutti i lauri miei.
 Se pur, luci amorse,
 Non è maggior mia gloria,
 Che divenuto io sia vostra vittoria.

Alv. Più nol posso soffrir. Quanto è superbo.)

Siv. Rispondi. Ti è grato
 Ch'io t'amì con fe?
 Già tutto il mio fato
 Dipende da te.
 Rispondi....

Alv. interrompendolo si leva furiosa.

Alv. Sì, rispondo: Abbastanza
 Tacqui, e dissimulai. Prence, con tanta
 Confidenza d'affetto
 Non si denno trattar sì gravi affari.
 Vanne. Al Regio Ministro
 Su' proposti Imenei
 Esporrò risoluta i sensi miei.

Siv.

Siv. Ricordati, bel volto,
 Che hai tolto ad un gran cor la libertà.
 Ei venne a te disciolto;
 Ma parte in servitù,
 Nè più gli val virtù
 Contra la tua beltà.
 Ricordati &c.

S C E N A V I.

Alvilda, poi Aldano.

Alv. S Degno, grado, poter, che più si aspetta?
 Alvilda, a la vendetta.

Ald. Regina eccelsa....

Alv. O tu.... (Che miri, Alvilda?
 Il sembiante.... lo sguardo....
 E' desso, è desso.)

Ald. Impallidisce, e tace.)

Alv. Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

Ald. Com'è turbata!)

Alv. E dove,
 Ire mie, dove siete? Ah! vi sovvenga
 La fede violata,
 La dignità negletta.
 Alvilda, a la vendetta.)
 O tu, che nuncio vieni
 D'ingiusto Re, ciò ch'io risolvo attendi.
 A lui ritorna, e digli,
 Che in mio sposo detesto Aldano, e lui:
 Lui, perchè fu spergiuro, e mi è nemico;
 L'altro, perch'è superbo, e non mi piace.
 (Fosse questi lo sposo, e darei pace.)

Ald. Ubbidirò.

Alv. Ferma. Non tutti espose
 L'alma i suoi sensi. Aggiugni,

B 5 Che

Che de la grave offesa
 Memoria lagrimevole e funesta
 Lasciò ne suoi Regni; E quando estinto
 Di mia man lui rimiri
 A fianco di colei per cui sprezzommi,
 Sarò contenta, e vendicata appieno.

Ald. Tanto esporrò, ma....

Alv. Vanne.

(S'anche il sieguo a mirar, l'ira vien meno.)

Ald. Qual voleste, o mie brame,
 Sortì l'inganno.) *esce della camera.*

Alv. Ei parte, Alvilda. E puoi
 Tal lasciarlo partir? Rieda il messaggio...
 Vile che sei... Parta... No. Venga.

Ald. E vengo *Ald. rientra.*

A l'onor de' tuoi cenni.

Alv. Che gli dirò?)

Ald. Temo l'indugio.)

Alv. E quale,
 Qual discolpa poc'anzi

Volesti addur del tuo Signore al fallo?

Ald. Serve, nè più riflette umil vassallo.

Alv. Il mio sdegno irritato

Pur ti chiuse sul labbro i primi accenti.

Ald. Dir sol volea, che del commesso errore,
 Se un Re può errar, solo n'è reo....

Alv. Chi?

Ald. Amore.

Alv. Amor dunque... Ma siedì. *Siede.*

Ald. Servo non dee...

Alv. Siediti, dissi.

Ald. O inciampi)

Alv. Amor dunque in chi regna *Siede.*

Colpa non è?

Ald. Colpa è, ma lieve.

Alv. E'l grado?

Ald.

Ald. Non lo rende men suddito agli affetti.

Alv. E'l poter?

Ald. Da un bel volto

Non gli è scudo bastante.

Alv. Pur troppo il sai, cor di Regina amante)

E s'io nata a l'Impero

Mi lasciassi allettar da vago oggetto

Nobil sì, ma vassallo?

Ald. Amor vien da beltà, non da fortuna.

Alv. Se vinto ogni riguardo

Gli dicesti così? Caro Sivardo?

Ald. Regina..

Alv. Il nome fingo,

Come fingo l'ardore.

O bellezze!

Ald. O dimore!

Alv. Dacchè ti timirai,

Idolo mio, ti amai,

E sospirai

Per te.

Regno felice in trono:

Ma più felice io sono

Te in adorar, mio Nume,

Te in sospirar, mio Re.

Dacchè &c.

Ald. Qual favellar?)

Alv. Rispondi.

Che di resti? (O periglio!)

Ald. Dove finto è l'error, vano è'l consiglio.

Alv. Finto l'error? Sivardo... (Ah! dove, dove,

Labbro incauto, trascorri?) *Si leva.*

Vanne: già troppo dissi; e i detti miei

Non intesi da te, son mio dolore;

E intesi, mio rossore.

Ald. Datti pace:

Se ti spiace,

Non intesi
 Il tuo voler.
 A capir sol bene appresi,
 Dacchè fervo, il mio dover.
 Datti &c.

S C E N A V I I.

Alvilda, poi Asmondo.

Alv **O** Se col piè potessi, o se con gli occhj,
 Come col cor ti sieguo, anima mia,
 Tal qui non resterei sola e dolente.

Asm. Regina, impaziente
 Ritorno a te. Come ti piacque il Prence?
 Come il tratto gentil? l'aspetto? il brio?

Alv. Piacer puote a chi 'l mira
 Con lo sguardo di Asmondo, e non col mio.

Asm. Dunque? ...
Alv. Più ingrato oggetto
 Non vidi mai. Di grande
 Nō ha che'l fasto. Oh quāto d'esso, oh quāto
 Più amabile è Sivardo!

Asm. Che fento?
Alv. In lui più splende
 La dignità di Prence.
 La virtù di guerriero.

Asm. Sivardo?
Alv. Quegli appunto (cessa)
 Ch'io già vidi in Norvegia. Egli ha più ec-
 L'idea, qual la persona; e a lui più bionda
 Scende la ricca chioma, e'l collo inonda.

Asm. Regina, ò meco scherzi, ò se' delusa.

Alv. Delusa son?
Asm. Quegli cui scende il crine
 Con più ricco tesoro:

Che

Che più eccelfo ha l'aspetto:
 Che vedesti in Norvegia....

Alv. E Sivardo.

Asm. Egli è Aldano.

Alv. Il Prence?

Asm. Il Marte, (prode:
 L'Amor del nostro Regno, il faggio, il
 Che non mai l'altro uscì di Dania.

Alv. O frode!
 Dunque io sposa, io Regina
 Sarò favola e riso
 Di questa Reggia? A tanto giugne, a tanto
 Lo sprezzo altrui? la sofferenza mia?

Asm. Frena l'impeto. Ancora...

Alv. Mio poter, se' schernito.
 Mia beltà, se' negletta.

Di perdono e di pace
 Non mi si parli più. Voglio vendetta.

Armi voglio: non voglio più amori;
 Fiamme e stragi respiro dal sen,
 Più non ardo che d'odio e di sdegno;
 E sol nascer dal pianto d'un Regno
 Può a quest'alma la pace e'l seren.

Armi &c.

Giardini.

S C E N A V I I I.

Girita sola.

DEl tuo pastor dal sē nō mai disgiunta,
 Che dolce viver fai, Nin fa amorosa!
 Al bosco, al colle, al rio tu a lui cōgiūta,
 Tanto contenta sei, quanto vezzosa.
 Con lui ti trova in gioja il Sol che spūta:

B 7 Con

Con lui ti lascia in riso il Sol che posa;
 E mai la gelosia livida, e smunta
 I lieti giorni tuoi turbar non osa.
 Per tirannico cenno, or con Alvilda
 Sarà il mio bene. Essa di bella ha'l grido,
 E le splende sul crin ferto Reale.
 Forse ei potrà.. Di che pavento? A tante
 Prove de l'amor suo rendasi questa
 O giustizia, o mercede,
 E ragion de la sua sia la mia fede.

S C E N A IX.

Frilevo, e Girita.

Fr. **S**E mi arride l'inganno, o me felice!)
 Nel cor di Aldano al fin di amore ot-
 Ambizion la palma. (tenne
 Alvilda coronata a lui più piacque,
 Che Girita fedele.
 Stretto è già'l nodo, e'l Regno
 Ne festeggia con pompa, e con diletto.
Gir. Fatal nuncio a Girita,
 Ma sul tuo labbro ei mi divien sospetto.
Fr. Pubblico è'l grido; e prevenirlo io volli,
 Per piacer di offerirti
 Una vendetta a la tua offesa eguale.
Gir. Perdonami, Signor: non ti do fede.
Fr. Poco andrà, che tu stessa
 Il mirerai de la sua sposa al fianco
 Festeggiato, applaudito,
 Superbo andar di sua fortuna, e infino
 Su gli occhj tuoi portar gl'insulti e i vanti
 De suoi spergiuri. A l'ora, ingrata...
Gir. E a l'ora
 Ti crederò (ma gelosia mi accora)

Fr.

Fr. E più sano consiglio
 L'offesa prevenir con la vendetta.
Gir. Quella ch'è la più cauta, è la più certa.
Fr. Col darle tempo un gran piacer le scemi.
Gir. Non si credon sì tosto i mali estremi.
Fr. Con questa legge al mē dammi or la fede.
 Se Aldano è un traditor, l'avrai punito,
 Pria ch'è t'abbia tradito;
 E s'egli è fido, io la tua fede ancora
 Dal giuramento assolve.
Gir. Mi assolverieno poi gli Dei giurati?
Fr. Troppo incredulo sei, troppo crudele.
Gir. Farmi un'empia vorresti, o un'infedele.

Vorresti, o labbro amante,
 Quest'anima ingannar;
 Ma poi per farti amar
 Non val l'inganno.

Nol crede

Amor

Che'l vede;

E a l'or ti resta solo

L'inutile rossor,

E'l certo affanno.

Vorresti &c.

S C E N A X.

Frilevo, Aldano, e Sivardo.

Ald. **E** Secutor de' tuoi comandi, o Sire,
 Vidi Alvilda.

Fr. E ti piacque?

Ald. Degna è di amor, degna d'impero.

Fr. Ed ella

Come ti ricevè? come gradisti?

Ald. Meco a tanto non giunse

B 8 La

La Real confidenza. Ecco il Ministro.
Siv. Sivardo, ella mi disse,
 Tutta orgoglio, e tutt'ira: ambo detesto;
 L'uno, perchè è spergiuro;
 L'altro, perchè non piace.

Fr. O speranza fallace!

Siv. Aggiunse poi, che a riparar suoi torti
 Non vuol più amori: odj sol vuole, e morti.

Fr. Cor di Re, se' sfortunato.

Io pensai di consolarti;
 Ma prevalse al mio consiglio
 La ferezza di un bel ciglio,
 E'l rigor di un' empio fato.
 Cor &c.

S C E N A X I.

Aldano, e Sivardo.

Ald. Fido amico, il tuo amor che nò mi die-^(de?)
 A te devo il riposo, a te la vita:
 Tacqui il più del favor: devo *Girita*.

Siv. Nulla mi dei: La fede
 E debito a chi serve, e premio a l'opra.

Ald. Premio ti farà *Elfreda*. Io tel promisi.
 Il tuo merto, i miei prieghi
 Avran più di poter che gli altrui cenni,
 E già i suoi voti a tuo favor prevenni.

Siv. Se ugual fosse a l'amor mio
 Il piacer che per te sento,
 Morirei di godimento.
 Ma lo temprà il cor dubbioso,
 Che diventa insin pietoso
 Col rigor del suo spavento.
 Se &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Aldano, e poi Girita.

Ald. M A che giovano, *Aldano*,
 De la tua fedeltà l'estreme prove,
 Se ne perdesti il frutto?

Quel funesto momento, in cui ti vidi
 Si diversa da te, bella *Girita*,
 Troppo impresso ho ne l'alma, e nò l'obblio.

Gir. Fuggi, ah! fuggi, se m'ami, Idolo mio.

Ald. *Girita*...

Gir. E grave il rischio
 Che ti sovrasta. Il Re di sdegno avvampa
 Da te deluso. Io non lontano il vidi
 Favellar con *Asmondo*. Intesi, e corsi
 D'amor sospinta, e da timor. Deh! fuggi.

Ald. Ch'io fugga, ingrata?

Gir. Non è questo il tempo
 Di discolpe per me, per te di pianti.
 T'amo, son tua, ti son fedel; ma fuggi.

Ald. E la mia fuga in libertà ti lascj
 Inovelli sospiri.

Gir. Eh! mio *Prence*...

Ald. Ubbidirti
 Già mi conviene, e liberarti, infida,
 Da quel rossor, che hai di vederti avante
 Un lusingato, e poi tradito amante.

Gir. In un tempo miglior saprei punirti
 De la tua diffidenza.
 Ma nel vicino periglio
 Cerco la tua salvezza,
 Non la tua pena. *Aldano*, amato sposo,
 Va, ti consola, e credimi innocente.

Ald. Tu che poc' anzi...

B 9 *Gir.*

Gir. A l'ora

La mia vita era il prezzo
Di un'accento, e di un guardo.
Ci udia Frilevo, e'l minacciava ascoso.

Ald. Ci udia Frilevo?

Gir. Ed io dovea costretta

E tacermi, e salvarti. A l'or fu solo,
Ch'io volea non amarti, o amarti meno.
Facea forza al dolore,
Soffocava i sospiri, e mio spavento
Era il mostrar pietà del tuo tormento.

Ald. Non più. Già troppo intesi

Il tuo amore, il mio bene, e la mia colpa.
Reo son del mio timore.

Perdon ne chiedo, o mia diletta, e lascia,
Che a' tuoi piedi l'ottenga... S'inginocchia.

Gir. O Ciel! che fai?

Ecco il Re. Nō vi è scāpo. O rischj! o pene!

S C E N A XIII.

Frilevo con guardie, e li suddetti.

Fr. **P**Rincipe, a piè di quella
Beltà che ti è fedel, siegui a dar segni
De la tua gratitudine; e poi vieni

A implorar quel perdono a' piedi miei,
Di cui, rival superbo, indegno sei.

Ald. Che perdono io ti chiedo?

Qual delitto commisi? io seguii solo
Le tue vestigie: arte punii con arte.

Fr. E con la forza io punirò l'inganno.

Ald. Ma'l poter non avrai di spaventarmi.

Gir. Nè tu impune il trofeo de l'oltraggiarmi.

Guardie, sia custodito
Ne le sue istanze.

Gir.

Gir. Iniquo.) *Fr.* Ivi fra poco

Vedrai ciò che un Re possa a torto offeso.

Ald. Mē degl'ingāni tuoi temo i tuoi sdegni.

Fr. A morir non andrai con tanto orgoglio.

Gir. Ed ho cor che resiste al mio cordoglio?

Ald. Ciò che temer sol posso,

E l'odio di Girita, o' l suo dolore.

Fr. Saria questo tuo rischio, e quel tua forte.

Ald. Amami pur, mia bella, e morirò forte.

Care luci, amate tanto,

Nel crudele estremo Addio

Chiedo amor, non chiedo pianto.

„ Vagheggiandovi amorose,

„ Forte incontro il destin mio;

„ Ma in mirarvi lagrimose

„ Di costanza io perdo il vanto.

Care &c.

S C E N A XIV.

Frilevo, e Girita.

Fr. **G**irita....

Cir. **N**o. Signor. Doglia ch'è immensa,

Testimon non ammette,

Nè riceve conforto.

Lascia che a pianger vada;

E a te basti saper, che solo sei

La funesta cagion de' pianti miei.

Non dir più di amarmi,

Se puoi tormentarmi

Con tanta impietà.

Amor sì tiranno

Sol

Sol vago è di affanno,
E non di beltà.
Non &c.

S C E N A X V.

Frilevo, e poi Asimondo.

Fr. **Q** Vai funesti pensieri,
Vilipeso amor mio, teco rivolgi?
Convorrà...

Asm Di gran mali

Nuncio a te vengo, inclito Sire; Alvilda
La superba Regina,
Sorpreso ha'l porto, e la cittade. A questa
Mal difesa tua Reggia, e ferro e fuoco,
Se non ti arrendi, ella minaccia e giura,
E comun vuol che sia la tua sciagura.

Fr. Crudelissime stelle, avrete vinto.
Caderò, perirò;
Ma non invendicato, e non codardo.
Su miei fidi, ci attende,
O si vinca, o si muora, e gloria, e forte.
E caro al Ciel chi può morir da forte.

S C E N A X VI.

Sivardo, e li suddetti.

Siv. **D** Ove, dove, o Signor?

Fr. Perfido.... **Siv.** Or'ora (da.

Chiede inchinarti un messaggier di Alvil.

Fr. Odasi, e tu frattanto

Penfa che reo già sei del mio furore.

Siv.

Siv. In che ti offesi? in che? **Fr.** Sei traditore.

Siv. Son traditor? perchè?

Perchè servii con fe

I voti di un' Amor giusto, e innocente

Ma'l tuo, spietato Re, (mente

Non è che un empio Amor d'alma incle-

Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

SCENA PRIMA.

Frilevo, ed Asmondo.

Fr. Guardie, a me 'l Prence.

Asm. Orchè d'intorno armato

Freme il periglio, onde la gioja, o Sire?

Fr. Da la pace vicina.

Asm. Chi la darà?

Fr. Per man di amore Alvilda.

Asm. Ma con quai patti?

Fr. Aldano

Ritorni a lei: chiedi perdono: affenta

Al Reale suo nodo; e avremo pace.

Tanto poc' anzi il suo messaggio espone.

Asm. Temo il suo amor.

Fr. Lo moveranno al fine

I miei prieghi, il suo bene,

La patria, il Regno, ed il comun periglio.

Asm. Così succeda.

Fr.

Fr. Ei viene.

Asm. Non sia bugiarda in cor di Re la spene.

SCENA II.

Frilevo, ed Aldano.

Fr. Vieni fra queste braccia,
O del Danico Regno,

De la patria, e de' tuoi gloria, e sostegno.

Ald. Come, Signor? Sì tosto

Dagli sdegni agli amplessi?

Da l'onte?

Fr. Eh! sieno immerse

Le passate vicende in cieco oblio.

L'imminente fortuna occupi i nostri

Magnanimi pensieri.

L'odio, l'amore, e gli altri,

Peso de la ragion, volgari affetti,

Dillo necessità, dillo virtute,

Sveninsi tutti a la comun salute.

Ald. Sveninsi pur. Che far si dee?

Fr. Lo sdegno.

Placar di Alvilda.

Ald. Ella i suoi primi oltraggi

Ricevè da Frilevo.

Fr. Ma 'l riparo ad Aldano ella ne chiede.

Ald. Vuole il mio sangue? A la mia patria il

Fr. Vuole il tuo cor. (dono.

Ald. Pria lo trafiga, e l'abbia.

Fr. L'abbia, sì, ma amoroso,

E in te trovi il suo Re, stringa il suo sposo.

Principe, che rispondi?

Ald. Ciò che deggio, rispondo. Amo Girita.

Fr. Amarla fu virtù, finchè era pena

Di un Regnante rivale:

Orchè

Orchè è rischio di un Regno, amarla è col-

Ald. Nò l'amerei, se in mio poter ciò fosse. (pa.

Fr. Può tutto un cor di Eroe.

Ald. Non quel di Amante.

Fr. Nè ti val per ragione il priego umile

Di un fratello? di un Re?

Ald. Lasciar la vita

Posso, ma non Girita.

S C E N A III.

Sivardo, e li suddetti.

Siv. L'Ira di Alvilda non ammette indugi.

Tosto a lei vada il Prence; ò a noi le

Verran de' moribondi, (grida

E de l'arsa Città l'alte faville.

Cò nuovo araldo ella il minaccia, e l'giura.

Fr. E non ti muove ancor tanta sciagura?

Ald. Che? m'aca a noi virtù e coraggio? Alvilda

Darà leggi a la Dania?

A l'armi, o Re. Sivardo, a l'armi. Io tutti

Precederò: vibrerò i colpi. A l'armi.

Fr. Di un'inutile ardir non lusingarti.

Perduta è la città: sorpreso il porto:

Assediata la Reggia.

Siv. I Dani stessi

Fan ragione ad Alvilda.

Fr. Deh germano!

Siv. Deh Prence!

Vinci il tuo amor.

Fr. Vinci te stesso, e regna.

Siv. Pietà de' nostri mali.

Fr. Pietà de' tuoi.

Siv. Gradisci

Un talamo Reale.

Fr.

Fr. E un trono, a cui t'invita

L'amor di una Regina.

Ald. Amo Girita.

Fr. E in te gli ultimi sforzi

Tenti Girita istessa. Addio, spietato

(S'ei fia sposo di Alvilda, io son beato)

La man, che t'alza al trono,

Crudel, non disprezzar.

Sprezzato nel suo dono

Il Ciel si può sdegnar.

La &c. *parte*

Siv. L'amor ch'è tua grandezza,

Noi lieti ancor farà.

Sarà comun salvezza

La tua felicità.

L'amor &c.

S C E N A IV.

Aldano, e poi Girita.

Ald. E Qual felicità, tolta Girita?

Eccola. Ah! senza lei

Come viver potrei?

Gir. Per la sciagura mia fo voti al Cielo.

Ald. Vieni, o mia Principessa. A la mia fede

Pria fa applauso, e poi core.

„ Alvilda a te vuol tormi. Offre. Minaccia.

„ Ma in onta del suo amore

„ S'ido l'ire, odio il Regno, e tuo mi voglio.

„ Mi è più caro amar quel volto,

„ Che regnar sovra il suo foglio.

Gir. Aldano, in altro tempo

Saria stata per me gioja e trionfo

Sì bella fede. Or te ne assolvo. Vanne...

E l'potrò dir?.. Vanne ad Alvilda, e stringi

Quel

Quel nodo fortunato,
Che fu de' voti miei l'unica meta.
Fa ch'io sappia'l tuo bene, e sarò lieta.

Ald. Che sento? A me Girita
Consiglia infedeltà?

Gir. Più bella colpa
In amor chi udì mai? Salvi con essa
Patria, gloria, che più? salvi me stessa.

Ald. Per qual barbara legge
Deggio perder me solo, e salvar tutti?

Gir. Così vuole il destin; così ten priega
La tua Girita. Un generoso sforzo

Con l'esempio del mio chiedo al tuo core.

Ald. Girita a me lo chiede? io posso farlo?

Gir. Far nol puoi. Ma fai perchè?
Perchè ancor ne la tua fe
Se' spietato, ingrato cor.
La tua fe mi è sì crudele,
Che ti bramo ora infedele
Per pietà del mio dolor.
Far &c.

Ald. Cieli! parte il mio ben.) Fermati: ascolta.

Già ti lascio: men vo: farò di Alvilda.

Aimè! Partir non posso, e qui lasciarti.

Gir. Ma Girita vi andrà, se tu non parti.

Io là nel campo andrò

A la rival possente, e le dirò.

Ecco la tua nemica:

La cagion de' tuoi torti: ecco Girita.

Vendica in me de l'amor tuo schernito

E le ingiurie, e le pene.

Ald. Tu andrai? ..

Gir. Dove mi chiama

La mia forte, il mio amore, e l'onor mio;

Anzi la tua fierezza. Aldano, addio.

Ald. Più non resisto) Hai vinto.

Già

Già vo. Di Alvilda a' piedi

Farò ...
Gir. Barbara fe!)

Ald. Più che non chiedi.

Gir. Sì risoluto?

Ald. I voti

Adempio di Girita.

Gir. A la rival superba

Ten vai?

Ald. Per compiacerti.

Gir. Il perdono ne otterrai? ...

Ald. Tanto ella giura.

Gir. Salvo il Regno sarà? ...

Ald. Così promette.

Gir. Ella avrà la tua fe? ..

Ald. Per ricompensa.

Gir. Tu ne avrai per mercè? ..

Ald. La sua corona.

Gir. Vattene, e mi abbandona,

Spergiuo, ingrato ... (Affetti,

Dove mi trasportate?

Questa viltà del mio coraggio è indegna)

Vanne, vanne ad Alvilda, amala, e regna.

Ald. Farò più che non credi:

Andrò di Alvilda a' piedi:

Perdon ne implorerò.

S'ella mi chiede affetto,

Eccoti, dirò, 'l petto.

(Ma 'l cor non lo dirò)

Farò &c.

S C E N A V.

Girita.

PUr vinsi: ei pur cedè. Crudel trionfo,
Che mi toglie a me stessa in tormi a lui!

Sarà

Sarà Aldano di altrui?
 E di altrui per mio voto?
 Di altrui per mio comando? O patria! o Re- (gno,
 Quanto mi costi! infauusta gloria, o quanto!
 Escimi, o cor, tutto per gli occhi in pianto.
 Io piango, quando Alvilda
 Ha vicini i contenti? Ove mi chiami,
 Misero amor? Sēto il tuo invito, e'l sieguo.
 Privo del caro bene,
 Esser puoi più disperato,
 Ma non mai più sfortunato.
 Fui generosa amante
 Per ceder' il mio bene;
 Ma non ho cor bastante
 Per viver senza lui fra doglie e pene.
 Io strinsi a' miei martiri
 Le dolci sue catene;
 Ma vo, ch'ei pianga e miri
 Qual fu la mia virtù, qual la mia spene.
 Fui &c.

Gran Piazza con Fortezza isolata, a cui si va
 per un ponte levatojo: porta se-
 greta al fianco.

S C E N A VI.

Alvilda con Guerrieri.

NOrvegj, anime fide, anime invitte,
 „ Pel Baltico Oceano
 „ Non vi avrò tratti a questi lidi invano.
 Le offese mie già vi son note; e in parte
 Le vendicaste. Ancora
 Manca il più del trionfo a la vendetta.
 Sien

Sien Frilevo ed Aldano
 Scopo de l'ire. In quella
 Mal difesa lor Reggia
 Cominciò a spaventargli il lor rimorso.
 Ne compisca la pena il valor vostro.
 Andiamo. Io vi precedo. E ferro, e fuoco
 In sì giusto furor non si risparmi.
 Assai già dissi. Al forte (mi.
 Fan gli stimoli oltraggio. A l'armi. A l'ar-
 Date il segno, guerrieri oricalchi,
 E di assalto, e di vittoria.
 Chi mi offese, al suol trafitto
 Cada, Cada.
 Forti, andiamo. Al braccio invito
 Manca il rischio, e non la gloria.
 Date &c.

S C E N A VII.

*Aldano, ed Asmondo dalla fortezza,
 ed Alvilda.*

Voci di **V**iva il prode, Aldano viva.
 dentro. Viva, viva.

*Si spiega bianca insegna sulla fortezza, di cui,
 calazione il ponte, n' esce prima Asmondo,
 e poi Aldano.*

Alv. Tregua, o campioni. In su le mura on-
 Bianco vessillo. (deggia

Asm. Ecco, Regina, il Prence.

Alv. O vista! o amore! In sì felice istante
 Resistì a la tua gioja, anima amante)

Ald. Reo del tuo sdegno a te, Regina, io vëgo,
 E indegno vengo di pietà. L'inganno
 Con l'amor non discolpo. *S'inginocchia.*
 Perdon ne inploro al Regio piede, e meco

Il più giusto compenso a te ne reco.
Alv. Mi sta a' piedi il mio cor) Principe, forgi.
 Obbligo le andate offese.
 A me serva in vendetta
 Il poterti punir col mio perdono;
 E la sola tua pena
 Sia 'l gradir la mia destra, ed il mio trono.
Ald. Darò al tuo amor, quãto per me dar lice.
 Ma pace avrà Frilevo?
Alv. Purchè sii mio, l'avrà Frilevo, e 'l Regno.
 Chi dà leggi a l'amor, le impone a l'ira.
Asm. Dania, da' tuoi spaventi omai respira)
Ald. Or mi ascolta, e rimira.

Snuda uno stilo.

Nè ti appressar; che al primo passo io vibro
 L'ignudo acciaio, e me lo immergo in seno.
Asm. Che dir vuoi?
Alv. Che tentar?
Ald. Lungi, ò mi sveno.
Alv. M' inorridisce) Parla.
Girita esce della Fortezza per la porta segreta.
Ald. Tuo son, ma sol quanto esser posso. E tuo
 Questo misero corpo.
 Vuole onor ch'io tel dia, nè amor mel vieta
 Ma perdona. Quest'alma
 Non è più mia, nè tua esser può. La diedi
 A la cara Girita. Essa a lei torni,
 Qual la deggio al suo amor, pura e fedele.
 Prendila, anima mia. *in atto di ferirsi.*

S C E N A VIII.

Girita, e li suddetti.

Gir. **C**He fai, crudele?
Alv. **F**erma. . . Ghe veggio?

Asm.

Asm. O pronto amor.
Ald. Girita.
Gir. Perchè offender la mia ne la tua vita?
Ald. Deh cara!
Gir. Taci.
Alv. A me rival costei?
Gir. E a te volgo, Regina, i detti miei.
 L'oggetto in me tu vedi
 Degli odj tuoi. Girita io son. Girita,
 La cagion de' tuoi torti:
 La rea de le altrui colpe.
 Per me Frilevo il Regal nodo infranse
 Che a te lo unia. Per me ti niega Aldano
 E gli affetti, e la fede.
 Ei per me t'ingannò. Deh! giusta Alvilda,
 L'ire in me estingui. Ogni altra
 Vittima n'è innocente.
Ald. Che ferezza è la tua? No: non cercarla
 Fuor del mio seno.
Gir. Ingrato,
 Taci. E in me tu l'accetta,
 Nè la gloria tradir di tua vendetta.
Alv. „ Quanto basta già intesi. A l'ira mia
 „ Leggi e consigli una rival non dia.
 Tu sarai soddisfatta
 Più che nõ vuoi, più che nõ merti. A smòdo,
 Riedi al tuo Re. Fa che a me vèga anch'egli.
 „ Esser del suo destino arbitra io voglio.
 E se il ricusa, digli,
 Che in mio poter sono Girita e Aldano.
 Tema per lor: più per se stesso ei tema.
As. Mi affretto ad ubbidir (Sciagura estrema)
Alv. Qui per poco vi lascio
 A consultar la vostra sorte. Aldano
 O sia mio, quand'io torni;
 O verrà sovra entrambi

A ven-

A vendicarsi il mio tradito amore.
 (Da sol' a sol vo ragionarti, o core)
 Tra due fiamme, e tra due venti
 Son facella, e navicella.
 Per idea de' miei spaventi,
 Mi sovraffa, ov' io mi volga,
 O l'incendio, ò la procella.
 Tra &c.

S C E N A I X.

Girita, ed Aldano fra guardie.

Ald. **V**Edi, a qual duro passo ambo siã giuti.

Gir. Il più fier de' miei mali

La tua morte faria.

Vivi altrui sposo, e un' infelice obblia.

Ald. Viver' io senza te?

Gir. Morremo entrambi.

Ald. Mio ben, tu ancor?

Gir. Ma la mia morte, o caro,

Non ti muova a pietà. Salva Girita

Ne la parte miglior: ne la tua vita.

Ald. O Regina crudel, la via trovasti

Di spaventar la mia costanza.

Gir. E breve

Per risolver' il tempo.

Ald. Deh! consigliami tu; ch'io non ho core.

Gir. Ah! cedi al fato, e sia tua sposa Alvilda.

Ald. Tu sospiri nel dirlo, e vuoi ch'io l'faccia?

Gir. Tel dirò più tranquilla.

Vivi, sposo felice, e Alvilda abbraccia.

Vivi, o caro, e lieto vivi:

Ch'io godrò nel tuo diletto.

Nè ti turbi i dì giulivi

La memoria del mio affetto.

Vivi &c.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Alvilda, Aldano, e Girita,

poi Frilevo, Sivardo, ed Asmondo dalla fortezza.

Alv. **R**isoluta a voi torno.

Dite. Del brieve tempo

Come usaste in mio pro? Più nol tacete.

Ald. Girita.

Gir. Aldano.

Alv. Ancor non rispondete?

Alv. Sarai mio? *Ald.* Girita il fa.

Alv. Me lo cedi. *Gir.* Amor tel dia.

Alv. Da te'l voglio. *Gir.* E crudeltà.

Alv. Qui vi attende un'egual forte.

Fr. La tua morte orror mi fa.

Alv. Su risolvi. *Gir.* Egli tuo sia.

Fr. Non è'l timor di tue minacce, Alvilda,

Che mi tragga al tuo aspetto:

Ma'l periglio di Aldano e di Girita.

Vien Frilevo ad offrirti

Per due vite innocenti una rea vita.

Alv. E sol Frilevo appunto

Mancava a' miei trionfi.

Siv. Io pur ne temo.

Alv. Un perfido, un'ingrato, una rivale

Son tre oggetti di sdegno a l'amor mio;

Tre spoglie di vendetta al mio potere.

Vi punirò, ma di sì pena acerba,

Che la fama ne duri

Per mio gran vanto a' secoli venturi.

Asm. O disastri!

Fr. *Siv.* O perigli!

Gir. *Ald.* O fati iniqui!

Alv.

Alv. Ma pria de la vendetta amor trionfi.

Aldano, or d'esser mio non è tuo voto?

Ald. Mio voto no, ben mia sciagura) Il sono.

Alv. Ma sospiri?

Ald. Non posso

Perder senza dolor colei che adoro.

Alv. E tu, Girita, il cedi?

Gir. Così vuol crudeltà di avverso fato.

Alv. Ma ne piangi?

Gir. Sol questa

Ombra di bene in libertà mi resta.

Alv. Non si ritardi, Aldano,

La mia felicità. La man.

Ald. La mano?

Alv. Sì.

Ald. Mia Girita.

Gir. O pene!

Alv. Tosto.

Gir. Ubbidir conviene.

Ald. Prendi.

Alv. E in essa per me, tu a lui diletta,

Bella Girita, anche un mio dono accetta.

Gir. Come?

Ald. Che?

Alv. Non fia vero,

Che due cori sì fidi io mai disgiunga.

L'un' a l'altro vivete; e qui regnate,

Anime fortunate.

Ald. Tanto bene, o mio cor?

Gir. Da la tua gloria

Hai tutta la merce di sì grand'opre.

Alv. Vedi or, Frilevo, la tua pena. Ho tolti

Due grā beni al tuo amor: Girita, e Regno.

Perfidia e crudeltà ten rese indegno.

Verrai meco in Norvegia, e quādo un gior-

Mi risolva al tuo nodo,

Ivi

Ivi in grado di moglie

Sarò ancor tua Regina; e mio vassallo

Tu in grado di mio sposo ivi farai.

Gli altri da te: tu da me leggi avrai.

Fr. Nel mio supplicio i' son felice ancora:

Che una tanta virtù già m'innamora.

Siv. Di tua forte son lieto.

Ald. Il primo dono

In Elfreda ricevi, o mio fedele.

Siv. Amor fu a me propizio.

Asm. A me crudele.

Ald. „E per Sivardo il tuo perdono io chiedo.

Alv. „Nel reo ministro il buō vassallo io vedo.

Gir. Gli spaventi or son gioje.

Alv. E ne ha l'onore

Girita,

Gir. Alvilda,

a 2. Un GENEROSO AMORE.

Gir. ed Alv. I vanti ogni alma canti

Di un GENEROSO AMOR.

Coro. I vanti &c.

a 2. Ei trova il suo diletto,

Quand'opra con valor.

Coro. Ei trova &c.

a 2. Nè v'è volgare affetto,

Cui ceda il suo gran cor.

Coro. Nè &c.

a 2. I vanti ogni alma canti

Di un GENEROSO AMOR.

Coro. I vanti &c.

Fine del Drama.

*Opere Musicali sin' ora Stampate in
Venezia da Antonio Bortoli a
S. Maria Formosa in
Calle Longa.*

Sonate a Violino solo col suo Basso continuo
in partitura del Sig. Carlo Marini. Ope-
ra Ottava.

Duetti, Terzetti, e Madrigali a più voci
del Sig. Antonio Lotti Organista della
Ducale di S. Marco. Opera Prima.

Ammaestramenti di Musica Teorica, e Pra-
tica con titolo di *Musico Testore* del P.
Zaccaria Tevo Min. Convent.

Cantate Morali a voce sola nuovamente ri-
stampate con aggiunta d'altri Autori del
Sig. Gio: Battista Brevi. Opera Quinta.

Primi Elementi di Musica per i Principian-
ti con alquanti Solfeggi facili per i me-
demi.

Sonate a tre, due Violini, e Violoncello,
o Arcileuto, col Basso per l'Organo del
Sig. Giorgio Gentili. Opera Quarta.

Sonate a Violino solo col suo Basso in parti-
tura del Sig. Giovanni de Zotti. Opera
Prima.

Sonate da Camera a Violino, e Violoncello
col Basso continuo del Sig. Luigi Tagliet-
ti. Opera Quarta.

Pensieri Musicali ad' uso d'Arie cantabili a
Violino solo, e Violoncello in partitura
col suo Basso continuo del Sig. Giulio Ta-
glietti. Opera Sesta.